

Siamo tutti europeisti, ma di quale Europa?



18 Marzo 2025

di Fabio Pelini

Proviamo a ipotizzare un gioco di fantasia. Supponiamo che una persona comune si sia svegliata sabato dopo un lungo letargo e si sia trovata a passare a Roma dalle parti di Piazza del Popolo. Davanti ai suoi occhi migliaia di bandiere dell'Europa e l'ostentazione orgogliosa dei valori alla base del Vecchio Continente. Quell'ignaro cittadino si sarebbe probabilmente interrogato se davvero l'anno in corso sia il 2025 o se invece, molto più realisticamente, ci si ritrovi a cavallo tra la fine dei Novanta e l'inizio degli anni Duemila, quando l'introduzione della moneta unica doveva rappresentare il viatico per l'unità politica del continente europeo e le magnifiche sorti e progressive sembravano essere la cifra inconfutabile di un nuovo corso.

Dopo essersi sincerato di trovarsi davvero nel 2025, il nostro cittadino avrebbe dunque dedotto che l'Europa è ancora di là da farsi, se in tanti sentono l'impellenza di declamarne valori e principi, che normalmente servono sì come il pane, ma vanno esperiti all'atto della fondazione, non decenni dopo. E la questione, andando a stringere, è tutta qui, ed appare un rompicapo (quasi) irrisolvibile.

Perché, se è vero che oggi servirebbe una rifondazione dell'Unione europea, è altrettanto chiaro che scendere in piazza per l'Europa a oltre trent'anni da Maastricht e oltre venti dall'ingresso nell'euro è la certificazione che quell'idea di Europa, tante volte richiamata idealmente nelle ultime settimane a partire dalle sue radici e peculiarità, è plasmata sul **Manifesto di Ventotene**, non c'è e con ogni probabilità non ci sarà. **E non ci sarà non perché Trump è brutto e cattivo o perché Putin ha chissà quali mire espansionistiche: no, non ci sarà perché l'Unione europea ha compiuto degli errori esiziali, che ne hanno compromesso credibilità e autorevolezza.**

L'Europa, con una storia millenaria e forgiata nel secolo scorso sul modello di Stato sociale che tutti

conosciamo, è oggi lanciata verso **un mastodontico piano di riarmo da 800 miliardi di euro**, che tradotto significherà **tagli a sanità, scuola, università, ricerca, energie rinnovabili**. Per investire sulle armi perché – dicono – Putin è come Hitler e gli accordi su Kiev saranno come quelli nella Monaco del 1938. Con l'aggravante che ora gli Usa si sono sfilati e non ci difendono più. Omettendo però, non si sa con quale tasso di buona fede, che in tre anni di guerra – dopo l'invasione russa dell'Ucraina – **l'Unione europea si è rivelata incapace di costruire una posizione autonoma dagli Stati Uniti che le suggerisse uno sbocco politico per quel conflitto e non l'invio di armi *sine die* fino ad un'impossibile vittoria finale**. Sarebbe stata necessaria l'apertura di un canale diplomatico e non, com'è invece avvenuto, fare gli utili idioti della guerra per procura. Perché è successo, e non era difficile prevederlo, che la vittoria di Trump alle presidenziali ha cambiato l'approccio americano alla guerra e messo in atto un processo di ridefinizione del nuovo ordine mondiale. Processo nel quale l'Europa si è fatta trovare totalmente impreparata.

Quell'Europa invocata a Piazza del Popolo non ci sarà perché ancora oggi le classi dirigenti europee non riescono a dire parole chiare sul genocidio in corso a Gaza, di fronte ad Israele che – è notizia delle ultime ore – nella notte ha violato la tregua, bombardando scuole e campi profughi e uccidendo oltre 350 persone in un colpo solo: siamo ad oltre 60mila vittime dall'inizio del conflitto (con migliaia di donne e bambini). Anzi, di fronte al mandato di arresto della Corte Penale internazionale nei confronti del premier israeliano **Benjamin Netanyahu**, il primo ministro polacco **Donald Tusk** (la Polonia fa parte dell'Unione europea) e il ministro degli Affari esteri italiano **Antonio Tajani** si sono recentemente premurati di assicurare che Bibi è il benvenuto nei loro paesi e che non sarà arrestato. **L'Europa che smentisce se stessa**. E non si dica che Piazza del Popolo sosteneva altro, perché in quella piazza erano in molti a pensarla in maniera simile a Tusk e Tajani, con molti altri che pur pensandola diversamente continuano a balbettare sulla mattanza mediorientale. **Ci può essere un'idea di Europa che vada in ordine sparso su un qualcosa di enorme come un genocidio? No, non può esserci.**

E allora, va da sé che **una piazza è forte e duratura se è unita sulle idee di fondo da perseguire, se con la Russia cerca il dialogo e non le minacce, se in Medio Oriente condanna il genocidio senza tentennamenti e senza compiere distorte equiparazioni con il terrorismo; se ai popoli europei offre diritti sociali e civili e non cappi al collo come fatto con la Grecia, catene ai prigionieri come visto in Ungheria, accordi disumani come quelli sottoscritti con la Libia.**

Siamo tutti europeisti se l'Europa si rifà alla Grecia antica, dove l'ospite era sacro e l'accoglienza benedetta da Zeus; se l'Europa si riallaccia coerentemente ai principi illuministi e non fomenta l'intolleranza verso altre culture, come fatto con la Russia finanche in ambito sportivo; se l'Agenda 2030 - bellissimo quanto inutile manifesto di intenti che parla di uguaglianza, pace e ambiente, da anni sventolato nelle scuole come una bandiera - si traduce realmente in azioni politiche e non resti un feticcio, peraltro frettolosamente archiviato per passare dal Welfare state al Warfare state.

Su queste basi potrà crescere, rafforzarsi e avere un futuro l'Europa. Certo, anche con un esercito comune, piuttosto che con 27 eserciti diversi che generano un'industria della difesa frammentata, incapace di produrre su scala e senza una standardizzazione delle attrezzature. **Determinando in tal modo una spesa maggiore a fronte di una minore efficacia.**

Da questo bisognerebbe ripartire, e non da messaggi confusi che provengono da piazze dove a sfilare c'è tutto e il suo contrario, mentre quelli che hanno condotto in maniera miope e cinica l'Europa contro un muro, sono gli stessi che invece di lasciare raddoppiano, proponendo folli piani di riarmo. Della maggioranza di **Ursula Von der Leyen**, però, fanno parte anche i democratici e socialisti italiani, animatori della piazza di sabato. E allora se un tema esistenziale come quello afferente alla dicotomia guerra/pace non trova una traduzione coerente nella massima assise democratica continentale che è il Parlamento europeo, manifestare diventa un esercizio di stile.

E tante cittadine e cittadini europei, che europeisti lo sono integralmente, non solo per cultura, ma per vocazione, anagrafe, afflato ideale, continueranno a sentire l'Europa come una matrigna piuttosto che come una madre.